

## DAGLI ATTI PARLAMENTARI

### DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA LEGGE 54/2006 INTERVENTO DELLA ON. BEATRICE MARIA MAGNOLFI

BEATRICE MARIA MAGNOLFI

Nata a FIRENZE il 14 agosto 1951

Laurea in lettere moderne; insegnante

Eletta con il sistema proporzionale nella circoscrizione XII (TOSCANA)

Lista di elezione: DEMOCRATICI SINISTRA

Iscritta al gruppo parlamentare: DEMOCRATICI DI SINISTRA - L'ULIVO

...omissis...

Lungi da noi l'idea che si debbano lasciare le cose come stanno. Lo dico con chiarezza perché ci siamo sempre battuti, e continueremo a farlo, per incoraggiare il cambiamento sociale, per affermare un ruolo diverso delle donne nella società, nel lavoro e nella vita pubblica, per sconfiggere l'idea che la maternità sia un destino e non una scelta e per favorire la rottura della tradizionale distinzione di ruoli all'interno della famiglia.

Guardiamo con grande attenzione al fatto che la figura paterna sia arricchita soprattutto nelle giovani generazioni, di contenuti e funzioni nuove. Siamo impegnati in prima linea e concretamente ad affermare pari opportunità fra i generi, a facilitare la conciliazione dei tempi di cura e di lavoro, ad avvicinare finalmente il nostro paese ai modelli del nord Europa, in cui - lo ricordo - si possono trovare Primi ministri che vanno in congedo da questa importante funzione per prendersi cura dei bambini, anche piccolissimi.

Non stiamo facendo una legge per la parità fra donne e uomini, per rivendicare diritti e poteri tra padri e madri, che pure è questione importante su cui molto ci sarebbe ancora da fare e non solo dopo la separazione e il divorzio.

Ci sarebbe da chiedersi, ad esempio, perché i figli vengono al mondo solo con il cognome del padre, al contrario di ciò che accade in altri paesi. Ci sarebbe da chiedersi perché le madri che non siano casalinghe secondo l'ISTAT sono impegnate nel lavoro sei ore e mezzo in più dei padri, pur avendo gli stessi orari di lavoro. Ci sarebbe da chiedersi perché essere madri separate, sempre secondo l'ISTAT, è un fattore di povertà, non certo di arricchimento, come suggeriva l'onorevole Lussana.

Ma non è questo il tema, che pure noi consideriamo importante. Oggi noi ci stiamo preoccupando se dobbiamo credere alle intenzioni, dichiarate in tutte le numerose sedi interne ed esterne al Parlamento, di trovare le soluzioni più adeguate per tutelare i figli dalle conseguenze più negative della separazione tra i genitori. Dobbiamo assumere questo punto di vista prioritariamente, senza ipocrisia, con coerenza e serietà.

Le situazioni a cui si rivolge questa legge - è sempre bene ricordarlo - non sono quelle in cui la separazione è vissuta serenamente dai coniugi, che concordano per continuare a svolgere il proprio ruolo genitoriale in maniera paritaria. Per tali situazioni l'ordinamento già prevede che si possa scegliere l'affidamento congiunto, scelta che viene effettuata da un numero crescente di coppie che si separano. Questa proposta riguarda, piuttosto, tutte le altre

coppie, dunque anche quelle che non sceglierebbero spontaneamente e di comune accordo di condividere la cura dei figli, e punta ad imporre in maniera pressoché automatica il nuovo modello di affidamento condiviso che viene ritenuto il più idoneo, anzi l'unico idoneo, a fare l'interesse dei figli.

...omissis...

**Se non si vuole ottenere l'effetto contrario a quello desiderato occorre prendere in considerazione l'effettiva praticabilità di ogni soluzione alla luce della storia familiare e delle motivazioni che hanno causato la rottura del matrimonio, della maggiore o minore conflittualità tra i coniugi.**

**La rigidità normativa rende impossibile verificare se il diritto astratto del minore alla bigenitorialità corrisponda all'interesse concreto di quel particolare bambino che viene costretto a dividersi sempre tra due persone, indipendentemente dalle loro condizioni di vita, dalla qualità della relazione reciproca e dalla loro convinta adesione a questo modello, indipendentemente dall'età dei figli - voglio ricordare che un matrimonio su quattro in Italia dura meno di sei anni, quindi si tratta di figli piccoli o anche piccolissimi - ed indipendentemente dal modello familiare precedente.**

Sono stati richiamati nelle audizioni i dati dell'ISTAT secondo i quali sono solo il 20 per cento i padri che si assumono compiti di cura ed assistenza diretta nei confronti dei figli. Lo sappiamo: l'organizzazione familiare in Italia comporta ancora forti asimmetrie e pesanti deleghe. Dunque, può accadere che l'equilibrio che non si trova durante il matrimonio si sia costretti a trovarlo per legge dopo la separazione e non c'è la possibilità per un genitore di dichiararsi meno competente o adeguato, o anche solo meno capace di organizzarsi nei confronti dei figli. **Il rischio è quello di esporre il bambino, il soggetto più vulnerabile e bisognoso di protezione, ai conflitti tra gli adulti più di quanto avvenga oggi.**

È vero che il testo prevede che il giudice abbia la possibilità di affidare il bambino ad un solo genitore, ma è una possibilità solo teorica. Ciò avviene, infatti, solo su ricorso di un genitore e, in ogni caso, dopo che sia stato dimostrato che dall'affidamento condiviso possa derivargli un pregiudizio. Quindi, **si avalla il principio - lo diceva bene poco fa l'onorevole Lucidi - che le scelte non devono essere a favore dell'interesse del minore, ma devono limitarsi a non creare pregiudizio al minore.**

Questa prospettiva, a nostro avviso, va rovesciata. Inoltre, **secondo questo meccanismo, il bambino deve intanto stare male per un po' di tempo, fino a che un genitore riesca a dimostrarlo al giudice. Ricordo tuttavia che il malessere può essere anche psicologico, e quindi difficile da dimostrare, ma persino difficile da rendere pubblico, se non lo si vuole aggravare. Qualora questo pregiudizio non sia possibile da dimostrare, il testo normativo contiene una previsione minacciosa, cioè che il genitore ricorrente sia in qualche modo punito dal giudice, che può persino arrivare a privarlo della potestà.**

In queste condizioni, nessun genitore avrà realisticamente il coraggio di presentare ricorso.

...omissis...

**Ciò che noi contestiamo è proprio questa rigidità, e non il principio dell'affidamento condiviso. Temiamo infatti che quando la legge vuole sostituirsi alla maturazione culturale delle persone, con la pretesa di farli diventare genitori responsabili con la forza del diritto, trattando nello stesso modo casi e circostanze diverse, il rischio è che la conflittualità possa aggravarsi, così come le conseguenze sui minori. Secondo i proponenti, in particolare l'onorevole Tarditi, questo rischio non c'è. Anzi, l'affidamento dei figli ad ambedue i genitori sarebbe una sorta di miracolosa terapia, che potrebbe sanare i conflitti, riequilibrando i diritti e i doveri tra i coniugi e**

**disinnescando il rancore, che proprio questo squilibrio produce.**

Secondo tutti i dati raccolti dagli operatori - lo dicevano poco fa anche altre colleghe - la grande maggioranza delle coppie che continuano a litigare dopo la separazione non lo fanno perché si contendono l'affidamento dei figli, bensì lo fanno per motivi economici, in particolare per l'assegno e per la casa coniugale.

...omissis...

**Se c'è accordo tra i coniugi, questo metodo del mantenimento diretto è senz'altro il migliore, perché non priva nessuno della gioia di contribuire direttamente al soddisfacimento dei bisogni dei bambini. Ma se questo accordo non c'è, possiamo facilmente immaginare la spirale di contrattazione e di rivendicazione quotidiana, a cui viene esposto il bambino, o addirittura il meccanismo di competizione economica, che si può innescare tra i diversi stili di vita e la diversa qualità dei consumi che vengono offerti al figlio, in questo modo incoraggiando le tendenze consumistiche indotte dal modello sociale ed addirittura coltivando una modalità di relazione - affetto in cambio di denaro - profondamente diseducativa. Quanto alla casa familiare, non è indicato alcun criterio per la sua assegnazione, se non un generico criterio riferito all'interesse del bambino, con la conseguenza, secondo noi, di aggravare il contenzioso che già offre tante occasioni di interventi ad avvocati e tribunali.**

La questione di fondo è semplice: si pensa che l'affidamento condiviso implichi una perfetta divisione a metà della cura del bambino e, di conseguenza, un continuo pendolarismo fra le abitazioni dei genitori. Ma quale sarà la residenza del bambino? In quale stato di famiglia - lo domandava l'onorevole Burani Procaccini (non è un problema burocratico) - verrà iscritto il bambino? Quale sarà il suo distretto scolastico di competenza ed il suo distretto sanitario?

Vi sembra augurabile - colleghi e mi rivolgo, in particolare, al sottosegretario Santelli, con cui abbiamo svolto molte discussioni in ordine a tali questioni - una soluzione simile? Non vi sembra degno di menzione, fra i criteri che devono ispirare il giudice, il diritto alla stabilità della residenza del bambino che, pure, è contemplato in tutte le altre legislazioni straniere?

...omissis..

con i nostri emendamenti intendiamo inserire alcune previsioni

...omissis...

tenere conto, almeno tra i criteri, per quanto riguarda l'assegnazione della casa familiare, del suo diritto alla stabilità e alla continuità di residenza. Sono proposte semplici e di buon senso che si ispirano alla concreta esperienza di ciascuno di noi.

La stabilità dei bambini viene ancor più messa a rischio dalla norma transitoria finale e vorrei soffermarmi brevemente sulla stessa.

L'articolo 710 del codice di procedura civile già prevede che, in qualunque momento, ciascuna parte possa chiedere la modifica dei provvedimenti riguardanti l'affidamento dei figli. Non si capisce perché sia necessario ribadirlo con una norma specifica che suona come un invito ad utilizzare la nuova legge come un'arma di riequilibrio dei poteri e dei doveri tra i coniugi, a dispetto del diritto dei bambini a godere di una serena stabilità.

...omissis...

La riapertura dei procedimenti, indipendentemente dal loro esito, dalla decisione del giudice, è di per sé un fattore di instabilità, di rimessa in discussione di abitudini consolidate, di un equilibrio affettivo che, magari, a fatica, si è raggiunto nel tempo.

Pertanto, questa norma si presta ad essere utilizzata come strumento di pressione, addirittura di minaccia, da parte di un genitore contro l'altro e, soprattutto, può agire come

moltiplicatore di insicurezza per tanti bambini che hanno trovato una stabilità emotiva attraverso abitudini consolidate. ...omissis.... Purtroppo, non viviamo nel migliore dei mondi possibili e, pertanto, accordare ad entrambi diritti di veto individuali non farebbe che fomentare assurde contese, perdendo di vista il bene più importante, che non può che essere la serenità del bambino e il suo interesse ad una vita familiare regolata e programmata con scelte stabili e costanti e non continuamente rivedibili e rovesciabili.

Mi sono a lungo interrogata sul testo in esame, in quanto **nel paese si è creato un clima di tifoseria per il quale chi esprime dubbi non sui principi, sui quali siamo ampiamente d'accordo, ma sui singoli aspetti attraverso i quali i principi si declinano, diventa un nemico dei padri separati, un conservatore che ragiona con schemi del passato.** Questo clima da amico-nemico non facilita il lavoro legislativo, che dovrebbe essere sempre estraneo alle speculazioni politiche.

Noi siamo dalla parte dei bambini e delle bambine, onorevole Tarditi, senza ideologia, senza ipocrisia, con pragmatismo e concretezza - e lo dimostreranno i nostri emendamenti quando saranno esaminati in aula - al di là delle convenienze elettorali, che non ci interessano su materie come queste. Di ciò rispondiamo in primo luogo con la nostra coscienza.

(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)